



l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 37
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Mercoledì
17 febbraio 1988

LA VISITA A ROMA

Il premier israeliano che oggi incontra Natta ha ricevuto critiche in tutti i suoi colloqui

Shamir a Italia e Usa: la repressione continuerà

Le repliche a Yitzhak il duro

FABIO NUSSI

Avete ucciso voi i tre palestinesi a Cipro, avete fatto saltare voi la "Sol Phynox", la "nave del ritorno"? «No comment», è stata la risposta di Yitzhak Shamir, premier israeliano, nella conferenza stampa di ieri.

Quest'uomo, ampiamente preceduto dalla fama di essere un «duro», non ha voluto neppure smentire l'accusa di atti terroristici. È una figura cortamente inquietante: risoluto, determinato, intrattabile, non mostra cedimenti alla pietà, o a ragioni politiche diverse dalla sua. Finora, non ha lasciato aperti spiragli, se non ad un indurimento dell'azione e ad un infinito prolungamento della crisi nei territori occupati. E questa durezza, questo affidamento nella forza e nella repressione, l'abbiamo letta in scritte pressanti sulle immagini scomvolgenti, di violenza, di aggressione, di massacro che hanno investito come un pugno nello stomaco, nelle settimane e nei mesi scorsi, l'opinione pubblica mondiale, e quella, attenta e sensibilissima, del nostro paese. Ferrigno Reagan ha detto: «Sono turbato». Confessiamo anche noi un sentimento di sgomento.

Shamir non ha voluto vedere il Papa, e ha disdetto l'incontro coi sindacati. Ha decisamente respinto l'ipotesi di una Conferenza internazionale di pace, e la mediazione dell'Onu. Si è espresso con grande scetticismo sul pur limitato piano americano di pace, concedendo al presidente, agli Stati Uniti, come fu per gli accordi di Camp David, un diritto di giudizio e di potere. Ma quali accordi, con chi, su quale piattaforma?

La verità è che una radicale negazione dei diritti di autodeterminazione del popolo palestinese porta dritta all'assurdo progetto di una annessione dei territori occupati di Cisgiordania e di Gaza. Così però si è costretti a pensare, come normale, ad una situazione storica prolungata non di pace, ma di guerra perpetua.

Opponiamo a ciò ragioni di principio, valori di umanità e di giustizia, perché è sempre vero che solo geograficamente, non è un popolo che opprime un altro. Ma avanziamo anche l'obiezione del realismo: il governo di Shamir non ha contro solo i palestinesi, e i paesi arabi; ha contro la comunità internazionale, il maggiore alleato, gli Stati Uniti, tutti quei paesi occidentali che pur considerando irrinunciabile la sicurezza d'Israele ed ha contro una parte grande dell'opinione pubblica israeliana, quella per esempio che si è espressa nelle stesse imponenti manifestazioni di piazza del movimento «Pace ora».

Troppi avversari, per ritenere di poter infinitamente reggere col ricorso alla forza. Per questo dovrebbe valutare attentamente il segnale che viene dalla «Italia». Tutte le principali forze politiche, quelle che hanno fatto precedere il suo arrivo dalla manifestazione di piazza S. Giovanni, gli hanno espresso in questi due giorni il loro dissenso, e la critica per le repressioni nei territori occupati. Si tratta di un dato politico assai rilevante, che viene da un paese immenso, non solo geograficamente, ma politicamente, e che, a cinquant'anni dalle leggi razziali introdotte dal fascismo, si è liberato dal condizionamento di ideologie razzistiche e antisemite, e suggerisce dunque autorevolmente in modo unitario a Shamir l'unica via percorribile: quella politica, per una pace garantita da un principio semplice: due popoli, due Stati.

Dietro il paravento dei sorrisi di circostanza, il premier israeliano Yitzhak Shamir ha opposto ieri a tutti i suoi interlocutori una vera e propria raffica di «no»: no alla conferenza internazionale, no al ritiro dai territori occupati, no alle ragioni dei palestinesi (la sollevazione in atto «è una nuova fase della lotta araba contro il popolo ebraico»), no in sostanza anche alle «nuove idee» del piano di pace Usa.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. I colloqui romani di Shamir sembrano improntati ad una sorta di schizofrenia: radiosi sorrisi e strette di mano per poi parlare il linguaggio della incomprensibilità. Tutti i suoi interlocutori, sia pure con qualche diversità di accenti, hanno insistito sulla necessità ed urgenza di dare uno sbocco politico e negoziato alla drammatica situazione che si sta vivendo nei territori occupati. A tutti Shamir ha risposto con la sfilza dei «no» sopra elencati, ribaditi in modo argomentato nella conferenza stampa all'Hilton nella quale non ha mancato di tirare le orecchie anche agli Stati Uniti, dei quali ha detto che è molto apprezzata l'opera di mediazione purché appunto, facciano solo i mediatori,

A PAGINA 9



Deblin Le prime foto del massacro

Non c'è commento possibile a foto come questa, che documentano la strage compiuta dai nazisti nel campo di concentramento di Deblin, in Polonia. Sulla presenza di migliaia di italiani fra le vittime di quella strage, non si è saputo nulla fino ai giorni scorsi. Ma ieri una grave accusa è stata formulata dalle autorità polacche nei confronti del nostro governo. Già un anno fa, la commissione d'inchiesta italiana fu informata dell'esistenza di una documentazione completa a proposito di Deblin. Ma non dimostrò alcun interesse alla cosa. Perché? In serata il sottosegretario Bisagno ha azzardato una debolissima difesa.

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 9

In nottata i primi voti delle primarie statunitensi

New Hampshire Bush è in vantaggio

Fine corsa con fotofinish nel New Hampshire. A urne, anzi «slot-machines» elettorali chiuse, i primi risultati relativi al 22% dei voti scrutinati danno Bush al 37% in netto vantaggio su Dole che ha il 27%. Kemp è in vantaggio sia pure per poco su Robertson per la rappresentanza della destra ultra repubblicana; tra i democratici, primo Dukakis e in lotta all'ultimo voto per la seconda posizione Gephardt e Simon.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Scontro all'ultimo voto, arrivo ai fotofinish per tutte le principali coppie di contendenti nelle primarie del New Hampshire. Appena chiusi i seggi dove circa 200.000 elettori registrati come democratici o repubblicani hanno espresso la preferenza per il rispettivo candidato alle prossime presidenziali tirando la manovella delle «slot-machines». I primi risultati relativi al 22% dei voti scrutinati danno Bush in vantaggio con il 37% su Dole che ha il 27%; Kemp è in lieve vantaggio su Robertson in campo repubblicano; primo, come scontato, Dukakis tra i democratici con Gephardt e Simon in duello all'ultimo voto per la

A PAGINA 8

Operai e padroni alla Fiat



La grande campagna di lancio della Fiat Tipo ha portato sulle pagine dei giornali e in tv il modello della Fiat «azienda moderna e ideale». È proprio così? Cosa succede davvero in fabbrica? A che punto è la lunga e ininterrotta battaglia tra gli operai e i padroni? Alla vigilia delle elezioni dei delegati ai consigli di fabbrica (iniziano domani) apriamo un'inchiesta sulla fabbrica torinese sentendo il parere di chi ci lavora e di chi l'ha studiata.

A PAGINA 7

L'Austria volta le spalle a Waldheim

L'attuale 46 per cento. L'ultima autodifesa televisiva del presidente non ha convinto nessuno. È stata, a parere del segretario socialista Kelle, «una delusione per tutti i sinceri democratici: questo presidente continuerà a rappresentare un peso per l'Austria».

A PAGINA 9

Zurbruggen ipotoca un'altra medaglia

Dopo aver vinto lunedì la medaglia d'oro nella discesa libera, Pirmin Zurbruggen ha ipotizzato ieri un'altra medaglia alle Olimpiadi di Calgary, vincendo la discesa della combinata che si concluderà oggi con lo slalom speciale. Lontani i tre azzurri Toetsch, Cigola e Sbardelotto (che oggi stesso rientra in Italia perché la madre gravemente ammalata). Iella per le ragazze: seriamente infortunata Bice Vanzetta e Karla Delago.

A PAGINA 26

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Tra le polemiche Gorla torna in Parlamento

Oggi Giovanni Gorla torna nell'aula di Montecitorio che lo ha bocciato per 18 volte consecutive. Si ripresenta con un governo che è già diviso al suo interno sul da farsi nel prosieguo dell'iter della legge finanziaria. «Deciderò momento per momento», fa sapere il presidente del Consiglio. Intanto, la «pregiudiziale» del Psi contro il voto segreto surriscalda anche il confronto sulle riforme istituzionali.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Gorla mi ha assicurato che farà un intervento assai stringato», fa sapere Andreotti agli amici della Dc. Oggi alle 11 con la diretta tv «Gorla il cireneo» (così l'ha definito il liberale Altissimo) si ripresenta in Parlamento per chiedere una fiducia-farsa. «Cercherò di spiegare un po' cosa abbiamo fatto, cosa è successo, cosa vogliamo fare...», annuncia. E ai franchi tiratori fa sapere che «il governo non è più quello di prima». Ora si accentratà dell'approvazione della finanziaria. Ma mentre Craxi ammorbidisce il suo ministro del Tesoro che vorrebbe rifare tutto, è il dc Andreotti che pretende di riscrivere il testo licenziato dalla Camera. Gorla per non sbagliare «deciderà momento per momento». Per il comunista Zangheri d'importanza ora è salvaguardare ciò che si è ottenuto e andare al nodo politico.

CRISCUOLI E GEREMICA A PAGINA 3

Arriva Gelli Molti potenti tremano

Ritardi o ripensamenti potrebbero anche esserci, ma sembrano improbabili: a giudicare dalle ultime voci Licio Gelli darà oggi all'alba l'addio al carcere ginevrino di Champ Dollon per tornare, dopo anni di latitanza, in Italia. Contrariamente ai suoi desideri rientrerà in manette. Sarà ospitato nella scuola degli agenti di custodia di Parma trasformata per l'occasione in un «bunker».

DAL NOSTRO INVIATO
WLADEMIRIO SETTIMELLI

GINEVRA. Col suo ingombrante carico di misteri Licio Gelli lascia Svizzera e affronta la giustizia italiana. Tutto è pronto, a quanto pare, per il «trasporto» dell'imputato. Gelli dovrebbe lasciare all'alba il carcere di Champ Dollon per essere consegnato a Domodossola alla frontiera italiana agli agenti dell'Interpol che ne cureranno l'arrivo alla scuola degli agenti di custodia di Parma. Il figlio del capo della P2 Maurizio Gelli ha brevemente parlato con i giornalisti ieri sera a Ginevra affermando che il padre sta bene e che ha uno spirito battagliero. Intende, cioè, difendersi dalle accuse mossegliate dalla magistratura italiana e in particolare da quella della bancafrode fraudolenta dell'Ambrosiana che è l'unica imputazione per cui Gelli è stato estradato dalla Svizzera.

A PAGINA 6

Veniva dal Pakistan e nascondeva 1000 fucili Nave bloccata a Salerno Portava armi ai contras?

Mille fucili mitragliatori destinati alla guerriglia in Centro America. Viaggiavano a bordo di una nave pakistana bloccata e posta sotto sequestro nel porto di Salerno. Chi è il venditore e chi l'acquirente? È quanto stanno cercando di scoprire le autorità italiane. Sembra emergere un nuovo intrigo internazionale: le armi forse dovevano finire nelle mani dei «contras» antisandinisti.

DAL NOSTRO INVIATO
LUIGI VICINANZA

SALERNO. Ufficialmente il carico doveva essere consegnato alla Marina da guerra del Messico. Sette casse imballate a Karachi, in Pakistan, e dopo aver attraversato Golfo Persico, Mediterraneo e Oceano Atlantico, depositate a Houston, nel Texas. «Non contengono né armi, né munizioni, né esplosivi», aveva garantito lo spedizioniere pakistano al suo agente marittimo

è stato fermato; è indiziato di introduzione clandestina di armi nel territorio italiano. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore Alfredo Greco; si batte la pista del traffico internazionale in mano ai «signori della guerra». Gli inquirenti, infatti, non escludono che una volta a Houston, i mitra - anziché in Messico - proseguissero il loro lungo viaggio verso qualche altro Stato dell'America latina insanguinata dalla guerra civile. Si sospetta un qualche collegamento con il Costarica, il Guatemala e i «contras» del Nicaragua. La stessa nave, sempre a Salerno, fu bloccata nell'ottobre 1987 perché sospettata di trasportare droga.

A PAGINA 4

L'università dell'acconttonaggio

NEW YORK. Se un barbone lurido, stracciato e con la faccia congestionata dall'alcool vi chiede la carità, che fate? Gli date magari un paio di «quarters» di dollaro. Se uno sta accovacciato sul marciapiede e ha davanti a sé una scodella e un cartello con scritto: «Ho l'Aids? Magari allungate ad arco il percorso. Se invece vi si para dinnanzi uno vestito come Michael Douglas in «Wall Street» e dice che gli hanno appena rapinato la borsa con tutti i documenti e i soldi? Confessate: c'è buona probabilità che gli date 10-20 dollari per il tassì.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Vi sareste fatti fregare, perché potrebbe trattarsi di uno dei laureati all'Università dell'acconttonaggio gestita sulla costa occidentale dal maestro Omar. L'abbiamo visto in un'aula di un'università di Los Angeles. E ha spiegato come, partecipando al suo corso cui ci si può iscriverne per 50 dollari, si può racimolare dai 600 ai 1000 dollari a settimana, più di quello che un vero garzone di bottega degli agenti di cambio riesce a guadagnare in questi tempi difficili.

Tra i trucchi del mestiere c'è il vestito con la tasca del portafogli tagliata («aiuto! mi hanno denudato»), la bustina di ketchup sul fazzoletto («mi hanno accoltellato, non ho i soldi per pagare il tassì fino al pronto soccorso»), il cartello al collo con su «ho un'amnesia». I biglietti da 10 sono garantiti, nessuno farebbe la figura di un mollaggio solo gli spiccioli.

Omar, occhialini, baffetti neri dipinti, parlantina da imbonitore di liera, è certo l'erede americano delle migliori tradizioni classiche europee,

Alla già troppo folta schiera dei senza lavoro in Usa, sta per aggiungersi un vero e proprio esercito di neodisoccupati, i licenziati dalle imprese che forniscono servizi finanziari e borsistici. A tutti costoro il maestro Omar da Los Angeles lancia una proposta: venite a scuola di accconttonaggio da me, pardon all'università. Basta con l'elemosina delle monetine. Come fare? Vestitevi come Michael Douglas in Wall Street e...

Ne è cosciente, parla da «businessman», dichiara che lui lavora 20 ore al giorno, che lui offre un lavoro ai disoccupati che abbiano faccia tosta e ingegno, arriva a sostenere: «Faccio per questo Paese quello che Madre Teresa ha fatto per i derelitti di Calcutta».

Forse, a modo suo, ha ragione. Lo scorso week-end, in seguito al ritorno dell'ondata di cattivo tempo, sono morti congelati in tre sui marciapiedi dell'elegante quartiere di Georgetown a Washington e su quelli della ricca Manhattan a New York. Non erano andati a scuola da Omar, continuavano poveretti ed elemosinare solo monetine. E in questi giorni infuria una polemica tra gli uffici del sindaco di New York Koch e quelli del governatore dello Stato Cuomo su quanti saranno nei prossimi mesi i licenziati dalle imprese che forniscono servizi finanziari e borsistici: gli uni dicono 10.000, gli altri 24.000. Il «Wall Street Journal», che se ne intende, dice che saranno 30mila. Il vantaggio per loro, ad andare a scuola da Omar, è che non hanno nemmeno da cambiare guardaroba.

Lotteria Viareggio Il Carnevale sorride a Roma

I NOVE SUPERVINCITORI		
CB 98922	venduto a ROMA	2 MILIARDI
BT 30913	venduto a ROMA	1,5 MILIARDI
CC 13382	venduto a CHIETI	1 MILIARDO
V 67188	venduto a MILANO	200 MILIONI
BV 05097	venduto a TORINO	200 MILIONI
BM 42858	venduto a BARI	200 MILIONI
BU 45164	venduto a ROMA	200 MILIONI
BM 54055	venduto all'AQUILA	200 MILIONI
CA 83948	venduto a ROMA	200 MILIONI

ROMA. Carnevale superfortunato per i romani che si portano a casa, oltre al primo e al secondo biglietto vincente, quasi la metà del monte premi della lotteria di Viareggio. I dieci miliardi e trecentocinquanta milioni in premio sono così suddivisi: Due miliardi al primo premio, un miliardo e mezzo al secondo, un miliardo al terzo. Sei premi da duecento milioni e 93 premi da 50. Quest'anno la lotteria ha avuto un incremento di biglietti venduti del 94%.

A PAGINA 4